

Durissimo discorso ad Avellino alla vigilia della direzione della Dc
 «La legge sulla droga è inutile serve solo alla propaganda di un partito»

«Il Psi è un manipolo di guastatori che punta alla crisi»
 Andreotti? «Vive gli ultimi anni nel culto ossessivo del potere»

De Mita denuncia un «accordo segreto»

«Vogliono elezioni anticipate ma la nostra pazienza è finita»

De Mita denuncia l'esistenza di «accordi segreti» per provocare le elezioni anticipate. «Se ci vogliono smentire - aggiunge - facciamo pure durare questa legislatura fino al 1992». Definisce il Psi «un manipolo di guastatori», dice che la legge antidroga «non risolve il problema» ma serve «alla propaganda di un partito», promette una lunga battaglia: la «pazienza di Giobbe» della sinistra Dc, avverte, è finita.

ENRICO FIERRO

AVELLINO. Presidente, nella riunione della direzione di domani (oggi per chi legge, ndr) si dimetterà? Alla domanda dei cronisti Cinaco De Mita risponde in modo secco: «Quello delle mie dimissioni è un problema che toccherà affrontare nel prossimo Consiglio nazionale». Una conferma, dunque, in una giornata politica che è stata tutta dedicata a riconfermare e chiarire le posizioni della sinistra Dc di questi ultimi giorni. L'occasione offerta dal movimento giovanile della Dc irpina, un convegno su Aldo Moro e la democrazia compiuta, è stimolante. Un incontro con le giovani leve del suo partito ed il rilancio della battaglia contro Forlani e Andreotti nella sua terra, dove alla fine degli

anni 50 partì l'ascesa demitiana e la lunga marcia della sinistra Dc verso la conquista di piazza del Gesù. Un De Mita in versione d'attacco, che disegna la scaletta delle prossime battaglie dell'area Zac. Spiega le ragioni della scelta dell'opposizione. «Già al congresso - dice - ci eravamo accorti di quello che stava maturando: la demonizzazione delle nostre posizioni da parte della vecchia Dc in preda a furori irresponsabili. La sinistra ha avuto in questi mesi «la pazienza di Giobbe», ma è giunto il momento di dire basta. Al congresso, è il ragionamento del presidente della Democrazia cristiana, ha lasciato un partito capace di essere punto di riferimento politico, un dato che è oggi mes-



Ciriaco De Mita

so fortemente in discussione. Per De Mita la Dc degli anni 90 è «un partito in crisi», che «oculta i problemi», un partito che rischia di «vivere in parabola discendente». Il presidente della Dc, già nelle vesti di leader dell'opposizione, spara ad alzo zero contro chi lo accusa di voler mettere in crisi il governo. «Non siamo noi a mettere in discussione la continuità della legislatura ma chi ha sottoscritto accordi segreti che vanno in questa direzione. Se ci vogliono smentire sui patti segreti facciamo durare questa legislatura fino al 1992». Il vero partito della crisi sta altrove. Nel Psi («Un manipolo di guastatori che aveva la presunzione di darmi lezioni di responsabilità e governabilità») e in un governo che «realizza solo pezzi di accordi che servono alla propaganda di un partito». Un esempio è la legge antidroga che «non risolve il problema, e chi trasmette questa illusione è un incolto». Un governo che non riesce a fare le riforme istituzionali. È un tema sul quale De Mita, contrariamente allo stile al quale ci aveva abituati, non usa giri di parole. La riforma elettorale si deve fare e al più presto, la gente deve esse-

re messa nelle condizioni di sapere prima per quale coalizione vota, altrimenti l'unica strada è quella del referendum, «ed io sono a favore di questa iniziativa politica». Sono parole che la sala, tanti giovani, ma anche notabili del partito che qui raccoglie il 60% dei voti, voleva ascoltare. Gli applausi si sprecano quando l'ex segretario del partito parla del caso Palermo. «Aver liquidato Orlando, l'uomo che ha salvato una Dc palermitana ragione di scandalo politico nazionale, dimostra che la maggioranza del partito ha scelto il cinismo come linea politica». Ma il cinismo costruisce una politica dove «la moralità ha uno spazio di individuazione difficile», come nel caso Berlusconi-Mondadori. Qui - dice De Mita - «la politica ha tollerato che gli interessi di una parte che ha concentrato giornali, radio, pubblicità anche qualche partito politico, prevalessero sull'interesse generale». Sull'affaire Berlusconi-Mondadori, De Mita riconferma la linea uscita dal convegno di Firenze: «Adesso più che mai il problema principale è garantire il pluralismo». È già guerra, dunque, e non solo annunciata,

Granelli: «È in gioco la credibilità della Dc»



«Forlani sbaglia nel sottovalutare la portata politica di quanto sta succedendo nella Dc». Lo ha detto a Milano il senatore Luigi Granelli (nella foto), della sinistra democristiana. Secondo Granelli «senza una sterzata politica del partito, a cominciare dal varo - prima della sentenza della Corte costituzionale - di norme invalicabili contro le concentrazioni editoriali, svaniranno nel nulla anche i furbeschi appelli all'unità per evitare un peggio che è già in corso». Il senatore, il quale ha criticato la subaltermità della Dc al Psi, ha detto che «è in gioco la credibilità del partito».

Per Rognoni «la giunta Orlando andava difesa»

«La liquidazione della giunta Orlando è stata un errore». È il parere dell'on. Virginio Rognoni (Dc), il quale ha sottolineato che la gestione della crisi di quella coalizione non può essere lasciata solo alla Dc di Palermo. A poche settimane dalle elezioni amministrative del 6 maggio occorre sapere, sostiene Rognoni, se la Dc vuole difendere «giunte cosiddette anomale che abbiamo bene operato». A suo parere l'esperienza palermitana ha avuto il merito di aver posto «con forza la questione della mafia e della moralità politica» e di essere stata «centrata sulla concretezza di un programma».

Di Donato (Psi): «Pannella e Pci disprezzano il Parlamento»

«Disprezza il Parlamento chi come l'on. Pannella o il Pci vorrebbe impedirgli di approvare la riforma delle autonomie locali e la legge contro la droga». L'anatema è stato lanciato a Salerno dal vicesegretario nazionale del Psi Giulio Di Donato, che ha accusato i comunisti di fare «un passo avanti e due indietro sulla via del proprio rinnovamento». L'accusa al Pci è quella di insistere in un «antisocialismo viscerale». Di Donato ha colto l'occasione anche per criticare l'attuale politica delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno.

Folena (Pci): «Allo sfascio le banche della Sicilia»

«La Dc e le altre forze di governo della Regione si accorgono solo ora dello sfascio in cui sono ridotti il Banco di Sicilia e la Cassa di Risparmio... Sono stati prodotti guasti profondissimi e si sono azzestate potenzialità e risorse importanti per lo sviluppo». Lo ha affermato il segretario regionale siciliano del Pci Pietro Folena. «La politica del credito in Sicilia - ha aggiunto - è stata sottoposta alle regole dell'assoluta discrezionalità e dell'incoerenza, rafforzando un sistema di relazioni pseudoeconomiche e di clientela».

«Rino Nicolosi "neutrale" tra mafia e antimafia»

Gianni Parisi, capogruppo del Pci all'Assemblea regionale siciliana, è intervenuto dopo le dichiarazioni del presidente della regione Rino Nicolosi (Dc) a Catania. «Frase come "La Sicilia non ha bisogno di eroi, che anzi diventano ascari", o quale "non vogliamo neanche essere gli antimafiosi" - ha detto Parisi - fanno parte di una cultura politica arretrata e pericolosa, orientata ad un vietismo clientelare e ad una ambigua neutralità tra mafia e antimafia. Dalla Chiesa, e agli altri eroi della lotta contro la mafia, sono caduti invano, su una trincea sbagliata?».

Il «Quaderno» numero zero di Osservatorio Istituzionale

Verrà presentato domani a Roma (ore 10.30, salone Crs, via della Vite 13) il «Quaderno numero zero dell'Osservatorio Istituzionale». Vi vengono pubblicati materiali dedicati alle strategie e alle culture istituzionali, ai mutamenti del nostro sistema giuridico, ai comportamenti effettivi dei protagonisti del sistema politico e sociale. La presentazione sarà introdotta da Antonio Cantaro. Ne discuteranno Barbera, Elia, Giugni, Ingrao, Pasquino, Tranfaglia. Presiede Giuseppe Cotturi, direttore del Crs.

A Pisa incontro con Vittorio Foa su costituzione e nuova sinistra

«Un'occasione storica: la prospettiva della costituzione di una nuova sinistra nella società italiana» è il tema dell'incontro con Vittorio Foa che si terrà giovedì a Pisa (ore 17, sala del consiglio provinciale). L'incontro è stato promosso dal senatore Edoardo Visentini, parlamentare della Sinistra indipendente e ministro per l'Università e la ricerca scientifica nel governo-ombra del Pci, già direttore della Scuola normale di Pisa. Vi hanno contribuito Mario Mirri, Remo Bodei, Adriano Di Giacomo e Severino Zanelli.

GREGORIO PANE

Il ministro dell'Interno a Palermo: «Le liste elettorali? Posso dare consigli...»

Gava rilancia l'allarme-mafia e dà la colpa al Pci: «Non collabora»

Gava non è Andreotti. E l'arte delle battute non si improvvisa, è un'arte antica. Quelle del ministro degli Interni accendono solo la platea dei suoi fan. A Gava, questo Pci non piace perché è «poco anglosassone». Sulla lotta alla mafia Gava pensa che si potrebbe fare di più (è lui a dirlo) ma dovrebbe tornare l'unità che ci fu contro il terrorismo.

SAVERIO LODATO

PALERMO. Un monologo sonnacchioso, a tratti prudente, a tratti esorcico, con qualche inevitabile scivolone nell'argomentazione, in un paio di casi sconcertante, paradossale. Nel complesso, un Gava che è sembrato preoccupato di non sbilanciarsi eccessivamente in vista della direzione Dc prevista per oggi. Precipitoso il dietro front sugli studenti, anche se con un pizzico di veleno: «Temo che nel movimento studentesco possano esserci infiltrazioni pericolose di quella che fu l'Autonomia operaia, e che degeneri poi nel terrorismo. Ma se uno dice: lamento che ciò possa accadere, ciò non significa che il movimento ne sia preso. Ho letto invece sui giornali di questa mattina che gli studenti sono dispiaciuti per la mia preoccupazione... Studenti, ma allora vuol dire che studiamo poco... Vorrei che perlopiù il semplice italiano che ho usato venisse compreso da tutti, anche se abbiamo abolito le radici della nostra lingua, il latino, negli studi che facciamo...».

Ma la performance migliore Gava la offre sul tema della criminalità organizzata. Apprendiamo così di una «trasformazione straordinaria della mafia che è diventata sanguinaria per poter esprimere un dominio non insidiabile». Il

ministro dichiara di voler fare sino in fondo la sua parte ma lamenta di non essere sostenuto. È colpa sua - si chiede - se contro questo fenomeno non si riesce a ripetere il senso di solidarietà e di impegno comune che sappiamo trovare contro il terrorismo? Una spiegazione del fatto che quattro regioni italiane sono terra di nessuno? Semplicissimo: la responsabilità è dei comunisti che non sanno essere anglosassoni.

Ascoltiamo con parole sue: «I comunisti hanno scelto proprio il modello inglese per fare il governo ombra. Ma se guardiamo un po' al sistema del Parlamento, vedremo che di fronte a problemi che riguardano la solidarietà dell'intera nazione c'è solidarietà fra chi governa e chi è all'opposizione. Quando invece si trasforma un problema così forte in strumento di polemica politica si sollevano polveroni che finiscono col coprire quanti si vorrebbero colpire». A chi si rivolge, in particolare,

Gava? «Al ministro ombra del Pci, sì, insomma... o all'ombra del ministro...». In prima fila, Domenico Sica, alto commissario, al quale il ministro riserva invece parole di elogio e di conforto. Infine, una gelida battuta per quanti sembrano più disposti ad emozionarsi «per l'uccisione di quattro criminali, che per quella di tanti carabinieri e poliziotti». Ma i quattro dell'Aspromonte non potevano essere catturati vivi? Gava si ferma, fa strani gesti con le braccia e col capo, indicando verso l'alto.

Ministro, sta facendo degli scongiuri? «No, no... e io che ne so... mica stavo lassù...». Gava, ieri, ha rinviato la riunione della corrente. Probabilmente ha preferito alleggerire la sua visita da riferimenti al caso Palermo o al caso Orlando. Su questi argomenti si è chiuso nel riserbo con i giornalisti. Eppure, ieri mattina, correva voce che una piccola indicazione ai suoi l'avesse comunque dato: cercare di risparmiare ad ogni costo le dimissioni di Rino La Placa (sin-

istra, ex segretario provinciale) anche dalla carica di capogruppo. Forse un tentativo in extremis di arrestare la controffensiva della sinistra che sta provocando non pochi terremoti. Ma le cose sono andate diversamente. La Placa è stato irremovibile. Da ieri non è più neanche capogruppo. Anche gli andreottiani fino all'ultimo hanno insistito affinché ci «ripensasse». Tutti, poi, hanno avuto per lui «belle parole».

Questo il commento di Vito Riggio (area Cisl) al termine della riunione del gruppo consiliare: «Temo che la Dc palermitana si stia autoaffondando. Nel giro di una settimana non c'è più il segretario provinciale. Non c'è più il capogruppo: la maggioranza non lo vuole, la minoranza non lo chiede perché non avrebbe la forza di eleggerlo. Resta il sindaco che però è dimissionario. In un partito ci sono regole che, una volta violate, determinano questi terremoti». Ma la sinistra, secondo Riggio, ha le carte in regola? «Ha chiesto un chiarimento quando ha avuto la netta percezione di una linea nazionale volta ad emarginarla». La parola, da oggi, torna a piazza del Gesù.



Gava con l'alto commissario Sica ieri a Palermo

Al congresso radicale applaudito intervento del comunista Salvi sulle convergenze possibili

Pannella al Pci: «E ora, chiamiamoci compagni»

Fra Pci e radicali il confronto si fa ravvicinato, si definiscono convergenze e percorsi comuni. Ieri il congresso radicale ha applaudito calorosamente il comunista Cesare Salvi che ha parlato di rifiuto di ogni emergenzialismo, riforma della politica, referendum e liste alternative. E l'appello per l'iscrizione di comunisti al Pr? «Non resterà senza risposta». Ma Pannella incalza: «Facciamolo subito».

FABIO INWINKL

ROMA. Seconda giornata del congresso «italiano» del Partito radicale. Sulla parete della sala dell'Hotel Ergife il tabellone con il numero, continuamente aggiornato, degli iscritti al partito segna quota 1435 quando sale a parlare Cesare Salvi, che nel Pci dirige la commissione Stato e diritti. Prima di lui hanno recato saluti i verdi Mattioli e Lanzinger, il liberale Baslini, «memoria» di vittoriose battaglie divorziste, persino il rappresentante del Dalai Lama.

Ma è chiaro, l'attesa è per le aperture, gli appelli, le «provocazioni» che avevano costellato, sabato, la lunga e tumultuosa relazione di Marco Pannella. «Ci accomunano - esordisce Salvi - le preoccupazioni per la democrazia di questo paese, ma anche le speranze per momenti di incontro, terreni di confronto, vie d'uscita. All'allarme sociale per la criminalità vien data una risposta di tipo «palibalar»: pena di morte, attacco al-

la legge Gozzini e al principio della presunzione di innocenza, legge sulla droga. Ma questa campagna non troverà seguito tra la gente. Quanto a noi, rispondiamo: «Mai più emergenza!».

Salvi denuncia la strategia piduista nel campo dell'informazione e si schiera a difesa di «Radio radicale», oggi minacciata nella sua esistenza: una voce libera che ha svolto in questi anni il ruolo che il servizio pubblico non ha saputo esercitare.

Ma sono i meccanismi che bloccano il sistema democratico il banco di prova più impegnativo per una sinistra rinnovata che punti all'alternativa. I comunisti si oppongono a manovre e ricatti volti a interrompere la legislatura. Guardano con interesse a referendum che - come quello che sarà presentato nei prossimi giorni in Cassazione per una nuova legge elettorale al

Senato - intacchino pratiche degenerative nel segno della partitocrazia. Pannella propone un sistema bipolare? «Discutiamone - dice Salvi - anche se forse si può andar oltre questo schema, nel momento in cui noi comunisti rimettiamo in discussione la forma partito. Abbiamo a lungo ritenuto di aver ricevuto un mandato dalla storia, ora ci siamo messi in discussione. Su un progetto di forma federativa era naturale l'incontro con voi».

Salvi conclude sollecitando a costruire liste alternative tra le forze di progresso, ovunque sia possibile. Quanto all'appello di Pannella perché un certo numero di comunisti prendano la tessera radicale, esso non resterà senza risposta.

Gli applausi, a questo punto, si sprecano. Ma ecco che Pannella - relatore sabato e atteso alle 20 di stasera ad un

pubblico comizio che concluderà, nello stesso Ergife, i lavori congressuali - torna alla tribuna degli oratori. E' il gesto calcolato del protagonista, che vuol rispondere subito, che gioca d'anticipo sugli altri dirigenti della galassia radicale e, perché no?, sul «black out» dell'odierno sciopero del mondo dell'informazione.

E così ecco riproporsi le visioni planetarie, il Tibet e la Cambogia, e la sede radicale devastata e chiusa nei giorni scorsi a Baku. C'è anche un recupero di identità («Non siamo postulant, come ci designano certi giornali»), e lo stimolo all'iniziativa propria (come il progetto di un convegno su Israele e i palestinesi che faccia uscire la sinistra «da un clima di funerali e di rimozioni»).

Ma, soprattutto, Pannella sottolinea il rilievo delle cose appena dette dal rappresentante comunista, le assume come impegno e premessa di un cammino da compiere, richiama gli ostacoli e le incomprendimenti che si sono superati. Anche questa volta, tra i suoi bersagli c'è Ingrao. «Gli voglio bene - ammicca - ma è un gentiliano, le sue evocazioni sono sempre epocali, assolute. E' fermo all'atto puro, e del resto la sua è una formazione cinematografica, con Visconti, per poi approdare alla poesia ermetica».

Oltre i fuochi del polemista, restano le urgenze del momento politico. E allora, dopo i lunghi anni dell'antagonismo, i comunisti sono chiamati a far lievitare le iscrizioni di questa nuova realtà transnazionale e federalista. «La dolcezza e la forza della parola «compagno», dopo i tanti sequestri di cui è stata oggetto, giungia di qui fino a Mosca e a Baku. E' tempo di rompere una lunga soluzione di continuità, di realizzare obiettivi in-



Marco Pannella